

LA SFIDA AL CORONAVIRUS

Non basta inserire gli specializzandi. A Bologna reparto vuoto due settimane fa e ora già pieno al 50%. Scattano i rinvii degli interventi non urgenti

Terapie intensive senza posti né personale

“Tra due settimane non ce la faremo più”

IL DOSSIER

NICCOLÒ CARRATELLI
FRANCESCO RIGATELLI

Non è tanto, o solo, un problema di posti, di letti da trovare e respiratori da montare. A preoccupare i primari dei reparti di rianimazione e terapia intensiva è soprattutto la carenza di uomini e donne capaci di far funzionare quelle macchine. «Noi abbiamo preso un solo anestesista in più, un giovane specializzando – racconta Sebastiano Macheda, dirigente all'ospedale di Reggio Calabria – Ma intanto un collega è andato in pensione e un altro si è trasferito al nord». Niente turnover e così è inutile aumentare i posti, che poi «in Calabria ne sono stati attivati solo 6 in più in tutta la regione, altro che raddoppio», spiega Macheda. Va meglio all'ospedale Maggiore di Bologna, dove «abbiamo costruito 34 posti in più – dice il primario Nicola Cilloni – Il reparto è già pieno a metà. Due settimane fa non avevamo pazienti».

Del resto, ieri in Italia i malati Covid in terapia intensiva hanno superato quota mille. Stessa tendenza al Niguarda di Milano: «Abbiamo già convertito in reparti Covid quelli di Medicina generale – racconta il primario Roberto Fumagalli – ora che si va riempiendo la terapia intensiva dobbiamo aumentare la disponibilità di posti». La Lombardia, con l'Emilia-Romagna, è tra le 10 regioni che, secondo l'Istituto Superiore di Sanità, potrebbero raggiungere nel prossimo mese la saturazione del 30% dei posti in rianimazione dedicati ai malati Covid. La soglia oltre

la quale scatta l'allarme per la tenuta del sistema.

Nella lista c'è anche la Campania. «Qui sono aumentati i letti, ma le forze non sono sufficienti», avverte il professor Giuseppe Servillo, primario di Anestesia e Rianimazione e direttore della scuola di specializzazione all'università Federico II di Napoli. «Non basta nemmeno più inserire gli specializzandi del quarto e quinto anno, si dovrebbe allargare al terzo e anche chiamare gli anestesisti delle Asl – spiega –. I nuovi ventilatori non funzionano da soli, servono le compe-

tenze. Temiamo di non riuscire a gestire l'emergenza vera, che deve ancora arrivare».

Niente interventi

Per farlo sarà inevitabile rimandare ancora gli interventi chirurgici programmati e non urgenti, per spostare la maggior parte degli anestesisti-rianimatori nelle terapie intensive Covid. «Non ce la fanno più – spiega Flavia Petrini, presidente della Società di Anestesia Rianimazione e Terapia intensiva –, continuano a fare doppi turni per affrontare la crescita dei ricoveri per Covid.

Ma se il trend non muterà, sarà inevitabile ridurre le altre attività».

Prova ad essere ottimista Maurizio Berardino, direttore del Dipartimento di Anestesia e rianimazione della Città della Salute di Torino: «Se abbiamo tenuto a marzo ce la faremo anche ora – dice – ma sarà difficile non trascurare le altre urgenze, dalla cardiologia all'oncologia». Secondo Luigi Tritapepe, primario al San Camillo di Roma e referente per le terapie intensive della Regione Lazio, il problema è che «non siamo e forse non torne-

remo in lockdown, quindi avremo da gestire tutta la chirurgia traumatica, quella degli incidenti stradali per capirci, che rappresenta il 60% del lavoro». Al momento i posti in rianimazione nel Lazio sono stati aumentati solo «del 10-15%» e per Tritapepe servirebbero «circa mille infermieri in più e altri 150 anestesisti». Inutile, però, portare altri specialisti a dare una mano in rianimazione, almeno secondo Alessandro Vergallo, presidente dell'Associazione anestesisti e rianimatori ospedalieri: «Si farebbe solo confusione,

meglio uno specializzando di un dermatologo».

Il fabbisogno

A livello nazionale servono 3mila posti di terapia intensiva in più, rispetto ai 5mila dell'era pre-Covid, ma per ora «ne sono stati creati circa 1.500», spiega Vergallo. E, per garantire tutte le prestazioni, si dovrebbero reclutare 4mila anestesisti, che però non ci sono. «Temiamo un raddoppio dei ricoveri in terapia intensiva entro 15 giorni – avverte – l'organico non basterà».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il ministero fissa al 30% la soglia dei posti di terapia intensiva occupati da malati Covid: oltre quella percentuale, il sistema ospedaliero non regge

4.000

Gli anestesisti che andrebbero reclutati
Ma non ci sono

3.000

I posti letto in più che servivano in rianimazione
Ne è stata creata la metà

1.049

Gli italiani ricoverati in terapia intensiva per Covid



L'ALLARME

Rianimazioni, letti già esauriti in sette Regioni «Tra 15 giorni ci arriveremo al punto di rottura»

Maria Sorbi

■ Purtroppo in tanti reparti di terapia intensiva sembra di vivere un déjà vu. I pazienti più gravi sono sdraiati a faccia in giù, gli anestesisti allungano i turni e dai reparti di Pneumologia arrivano sempre più richieste di trasferimento per i malati che si aggravano.

Sette regioni hanno già esaurito i posti attivati con il decreto legislativo Rilancio (1.449 sui 3.500 finanziati). Si tratta del Piemonte, delle Marche, dell'Emilia Romagna, dell'Abruzzo, della Toscana, della Lombardia e della Calabria. Sono quasi al completo la Campania (92%) e la Sardegna (88%). E i nume-

ri schizzano anche nelle altre regioni, con un record in Umbria che, con il 27% dei ricoveri, detiene la percentuale più alta di letti occupati.

L'allarmante fotografia viene scattata dall'ultimo report Altems, l'alta scuola di economia e management dei sistemi sanitari dell'università Cattolica. «Le restanti regioni italiane - si precisa nello studio - non presentano al momento particolari criticità».

Gli anestesisti sono terrorizzati all'idea di dover rivivere quello che è accaduto la scorsa primavera nelle zone rosse. I respiratori non bastavano per tutti e loro, autenticamente in

trincea, si erano trovati costretti a scegliere tra i pazienti da salvare e tra quelli da non rianimare, come nella peggiore delle guerre.

Ora si chiedono se si arriverà ancora a tanto. E lanciano un allarme: nelle prossime due settimane i numeri dei ricoveri gravi rischiano di raddoppiare e si raggiungerà il punto di collasso dei reparti. «Se guardiamo i report ufficiali e costruiamo una proiezione, visto che quello che vediamo oggi come ricoveri è il frutto di un contagio di 15-20 giorni fa, possiamo aspettarci tra 15 giorni un raddoppio dei ricoveri in terapia intensiva. Siamo alla spia arancione che va verso il rosso» rileva amaramente (ma realisticamente) Alessandro Vergallo, presidente di Aa-roi-Emac, il sindacato degli anestesisti e rianimatori. «Siamo passati in breve da 200 pazienti a circa mille (ma forse saranno superati a breve perché ieri erano 992 quelli occupati) - prosegue Vergallo - tra due settimane saremo a 2mila se la progres-

TIMORI

«Siamo passati in breve da 200 posti a mille, bisogna fermare la progressione»

sione non si ferma».

Al momento la situazione è ancora gestibile: il rapporto tra ricoveri ospedalieri Covid nei reparti ordinari e in terapia intensiva è di circa 10 a uno su scala nazionale. Equivale a dire che ogni 13-14 positivi ricoverati, uno ha necessità di supporto respiratorio.

La crepa potrebbe esserci per un motivo in particolare: i 1.500 posti aggiuntivi rispetto ai 6.500 totali sono stati ovviamente concentrati nelle regioni più colpite durante la prima ondata. Che non per forza coincidono con quelle che andranno in sofferenza di letti nelle prossime settimane. Nei prossimi giorni gli anestesisti dell'associazione Siaarti si riuniranno con Marco Vergano (coordinatore gruppo di studio Bioetica) per aggiornare il documento di etica sulla cura dei pazienti steso all'inizio di marzo per gestire l'emergenza. Sperando di lasciarlo chiuso in un cassetto e dimenticarlo.



EMERGENZA CORONAVIRUS

L'attenzione si sposta sulla tenuta del servizio sanitario e la sua capacità di recepire l'onda d'urto

In prima linea ora sono gli ospedali

Ministero e Istituto Superiore di Sanità puntano l'indice sul rischio di esaurimento dei posti letto in corsia

DOMENICO ALCAMO

... Ora l'attenzione, spasmodica e preoccupata, si sposta sulla tenuta del servizio sanitario. Sulla capacità di recepire l'onda d'urto, in prospettiva, di un contagio che evidentemente mostra un impatto più basso rispetto a marzo sul piano della letalità, ma che corre nella trasmissione. Così ieri, per tutta la giornata, si sono susseguiti allarmi di varia provenienza. A partire dalla lettera che un centinaio di scienziati, appartenenti a vari campi del sapere, ha rivolto al Presidente della Repubblica Sergio Mattarella e al premier Giuseppe Conte dove si chiede di assumere «provvedimenti stringenti e drastici» entro due, tre giorni per garantire la salvaguardia del diritto alla salute.

Il monitoraggio settimanale del ministero della Salute- Istituto Superiore di Sanità, invece, ha puntato il dito sul rischio di «raggiungimento imminente di soglie critiche dei servizi assistenziali con aumento dei tassi di occupazione dei posti letto ospedalieri sia in area critica che non critica». Allarme poi arriva anche dalla categoria di chi, ogni giorno, affronta la trincea della corsia. Così il Presidente del Sindacato Anestesisti e Rianimatori Alessandro Vergallo, all'Adnkronos dice: «Se guardiamo ai report ufficiali e costruiamo una proiezione, visto che quello

che vediamo oggi come ricoveri è frutto di un contagio di 15-20 giorni fa, possiamo aspettarci tra 15-20 giorni un raddoppio dei ricoveri in terapia intensiva. Siamo alla spia arancione che va verso il rosso».

Mentre la presidente della Società Italiana di Anestesia, Rianimazione e Terapia Intensiva Flavia Petrin, all'Ansa osserva: «Se il trend non muterà, sarà inevitabile ridurre le altre attività come quelle di sala operatoria, per garantire l'assistenza nelle terapie intensive». Da parte dell'associazione Coscioni, poi, giunge un altro rilievo, relativo agli organici. A metterlo sul tavolo è Mario Riccio, consigliere dell'associazione e primario di rianimazione a Casalmaggiore in provincia di Cremona: «L'allarme dei posti letto è reale ma nasconde un'altra emergenza che ritengo maggiore, relativa alla crisi di personale. Se letti e respiratori si possono acquistare il personale non si può creare, e tale mancanza è risultata fondamentale nella difficile gestione della prima ondata».

E poi ci sono le notizie dal territorio. Sempre a Cremona, per esempio, l'Asst annuncia l'applicazione del «secondo livello del piano di emergenza che prevede l'aumento dei posti letto Covid-19 in un'area dedicata». La Asl di Andria e Barletta si è vista costretta a bloccare i ricoveri programmati, eccetto quelli indifferi-

bili e a carattere oncologico e le urgenze. Il direttore generale dell'Asl Toscana Centro, Paolo Morello Marchese, poi, spiega: «Stiamo iniziando ad avere una certa pressione sugli ospedali, perché arrivano sempre più casi di Covid».

Il Sindaco di Firenze Dario Nardella, intervenuto a Tagadà, su La 7, nel pomeriggio di ieri dice: «Sto ricevendo messaggi da tutti i direttori degli ospedali della mia città. Abbiamo i reparti Covid tutti pieni e se ne devono aprire di nuovi. Verosimilmente, si dovranno ridurre attività ordinarie come quelle chirurgiche di minor urgenza. Questa situazione è serissima e per questo ho fatto un appello ai fiorentini a uscire il meno possibile di casa».

L'Instant Report dell'Alta Scuola di Economia e Management dei Sistemi Sanitari dell'Università Cattolica, campus di Roma (Altems), inoltre, ha fatto un calcolo dei livelli di occupazione delle terapie intensive: le regioni in affanno sono Marche, Emilia Romagna, Abruzzo, Toscana, della Lombardia e della Calabria, con Campania e Sardegna al limite.

Poi c'è Matteo Bassetti, direttore della Clinica di Malattie infettive dell'ospedale San Martino di Genova, in questi mesi tra le voci meno catastrofiste sul piano scientifico. Intervistato a «Un Giorno da Pecora» su Radio 1 ha detto: «Sono molto preoccupato», in



La lettera

Cento scienziati scrivono al presidente della Repubblica Mattarella e al premier Conte per chiedere «provvedimenti stringenti e drastici»

quanto «sta succedendo quello che qualcuno aveva previsto». Bassetti la spiega così, rivolto al giornalista: «In questi mesi non abbiamo saputo parlare alla gente. Provi ad andare a vedere cosa succede nei pronto soccorso italiani: è convinto che tutti quelli che arrivano negli ospedali siano veramente persone che hanno bisogno di un ricovero, o sono persone impaurite dal fatto che di avere magari 2 giorni di febbre o 4 colpi di tosse?».

Un vero e proprio allarme intasamento dei servizi ospedalieri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Primo Piano



Sabato 24 Ottobre 2020
www.ilmessaggero.it

La lettera degli scienziati

«Urgono misure drastiche» L'appello di 100 accademici

L'INIZIATIVA

ROMA Servono misure drastiche subito, per evitare lo scenario peggiore tra poche settimane. Per salvare il Natale, per scongiurare il tracollo di un'economia che, lentamente, sta provando a riprendersi. Cento scienziati rivolgono un appello al Capo dello Stato e al premier. Chiedono di adottare entro i prossimi due giorni «misure efficaci, per salvare l'economia e i posti di lavoro». Scrivono a Sergio Mattarella e a Giuseppe Conte di agire subito, con fermezza, per evitare che l'aumento dei casi e dei decessi per Covid-19 diventi fuori controllo rendendo necessario più avanti un lockdown difficile da sopportare.

LA PREOCCUPAZIONE

«Come scienziati, ricercatori, professori universitari riteniamo doveroso e urgente esprimere la nostra più viva preoccupazione in merito alla fase attuale di diffusione della pandemia da Covid-19», scrivono i ricercatori, riferendosi alle stime diffuse dal fisico Giorgio Parisi, secondo le quali il raddoppio nei decessi che si sta osservando ogni settimana potrebbe portare in breve a 400 o 500 morti al giorno. Tra i firmatari ci sono il fisico Enzo Marinari, dell'Università Sapienza di Roma, l'economista Gianfranco Viesti, dell'Università di Bari, il geologo Carlo Doglioni, presidente dell'Istituto Nazionale di Geofisica e Vul-

canologia (Ingv), l'astronoma Alessandra Celletti, vicepresidente dell'Agenzia per la valutazione della ricerca (Anvur). I ricercatori sottolineano che «la salvaguardia dei posti di lavoro, delle attività imprenditoriali e industriali, degli esercizi commerciali, e delle altre attività verrebbero del resto ad essere anch'esse inevitabilmente pregiudicate all'esito di un dilagare fuori controllo della pandemia che si protrarre per molti mesi». Più tempo si aspetta, «più le misure che si prenderanno dovranno essere dure, durare più a lungo, producendo quindi un impatto economico maggiore - si legge ancora nella lettera aperta - È per questo che il contagio va fermato ora, con misure adeguate, ed è per questo che chiediamo di intervenire ora in modo adeguato, nel rispetto delle garanzie costituzionali, ma nella piena salvaguardia della salute dei cittadini, che va di pari passo ed è funzionale al benessere economico». Un appello che ricorda un po' quello lanciato su Le Monde dai premi Nobel per l'Economia 2019 Abhijit Banerjee e Esther Duflo, che

**I DATI DIFFUSI
DAL FISICO PARISI:
SENZA INTERVENTI
FORTI, IN 2 SETTIMANE
POTREMMO AVERE
400 MORTI AL GIORNO**

► Professori e ricercatori a Quirinale e Conte: agire nelle prossime 48-72 ore ► La tesi: con la pandemia fuori controllo danni per l'economia anche più gravi



Tamponi all'ospedale di Perugia

Mattarella sta bene

Al Colle sono positivi lo chef e due dello staff

Lo chef del Quirinale è positivo al Covid. Il caso risale a una settimana fa. Le cucine sono state sanificate e sono stati effettuati i tamponi al personale venuto a contatto con il cuoco: altri due membri dello staff sono risultati positivi. Mattarella sta bene e non è in isolamento.

hanno chiesto un lockdown dell'Avvento per salvare il Natale: chiudere tutto fra il primo e il 20 dicembre, in modo da ridurre i contagi prima delle feste.

LE IMPRESE

Anche una larga parte del mondo delle imprese e del commercio, in effetti, preme per attuare adesso eventuali restrizioni, senza danneggiare le attività produttive fondamentali. E pensando a un possibile nuovo lockdown si augura che venga disposto prima di Natale. Una chiusura per le festività, infatti, potrebbe costare fino a 16 miliardi di euro alla settimana.

L'allarme ieri è stato lanciato anche dal Centro europeo per il Controllo delle Malattie. Nell'ultimo aggiornamento del documento di valutazione del rischio Covid si sottolinea che «l'attuale situazione epidemiologica è fonte di seria preoccupazione per il rischio sempre maggiore di trasmissione del virus, e richiede misure immediate di salute pubblica mirate». Mentre Alessandro Vergallo, presidente dell'Associazione anestesisti rianimatori ospedalieri italiani, dice che «si teme un raddoppio dei ricoveri in Terapia intensiva entro 15 giorni».

Michela Allegri
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Focolaio in chirurgia all'ospedale di Carate Troppi contagi, torna lo spettro del lockdown

«Noi dobbiamo ridurre la pressione in un piccolo spazio, in un orario di due ore del trasporto pubblico locale. Nell'ora di punta c'è un grande affollamento nelle metropolitane e sui bus. Quindi dobbiamo cercare di ridurre questo affollamento e le ipotesi sono che o riduciamo la gente che va al lavoro o riduciamo la gente che va a scuola. La situazione è drammatica». A parlare è il governatore della Lombardia, Attilio Fontana, ieri mattina in diretta a Sky Tg24. La Lombardia e l'Italia ingessate dalle prime notti di coprifuoco viaggiano speditamente, sospinte dal Coronavirus, nella stessa situazione vissuta a marzo: ospedali e terapie intensive piene, contagi fuori controllo, necessità di porre un freno al correre del virus? Anche attraverso un lockdown? Il governa-

tore lombardo a questo punto non lo esclude: «Il lockdown? Tutto può essere, ci riserviamo di fare una valutazione sulla base dei risultati che verranno dalle nuove misure che abbiamo preso», intanto «chiedo ai cittadini col cuore in mano di rispettare le regole e un sacrificio particolare agli anziani, il loro rimanere in casa li tutela». Certo, si può evitare: se con i provvedimenti assunti «il contagio dovesse rallentare - si potrebbe evitarlo. Se l'impennata dovesse continuare può darsi che sarà necessario un provvedimento diverso» ha concluso Fontana.

E che le strutture ospedaliere siano diventate nuovamente la linea del fronte lo testimonia quanto accaduto nelle scorse ore all'ospedale di Carate: 14 operatori sanitari del reparto di

Chirurgia sono risultati positivi al Coronavirus. Sono al momento sospese le attività chirurgiche programmate, garantite invece le eventuali urgenze.

La rilevazione del contagio è avvenuta nei giorni scorsi, quando una donna sull'ottantina che era stata sottoposta a operazione ha iniziato a sviluppare, dopo l'intervento, alcuni sintomi compatibili con il Covid. Il tampone effettuato a fronte dei sintomi, contrariamente al primo necessario per l'ingresso in struttura, è risultato positivo. Da lì sono partiti i controlli sugli operatori sanitari del reparto: dapprima quelli che erano entrati in stretto contatto con la paziente, poi tutti quelli che nei giorni di degenza della signora avevano preso servizio. Cinquantacinque in totale. Di questi, 14 sono risultati positivi e



guardianotizie.on

sono attualmente in isolamento; solamente 2 sono sintomatici. Ha avuto esito positivo al tampone anche la donna che condivideva la stanza con la paziente che ha fatto scattare il campanello d'allarme. Entrambe sono state trasferite in altra struttura. Al quarto piano - che verrà sottoposto a sanificazione - erano ricoverati altri 8 pazienti, dei quali 7 sono stati trasferiti al quinto piano (sempre della Chirurgia) e uno in Medicina.

Da Asst Vimercate fanno sapere che sono sempre garantite le urgenze chirurgiche. Da settimana prossima torneranno ad essere valutati anche gli interventi programmati ritenuti prioritari.

Il virus ha ripreso a circolare in maniera violenta in Regione. Il presidente della Lombardia



I DATI DI VENERDÌ 23

Quasi 5mila contagi in un giorno, Milano e Monza fanno paura

■ Sono 4.916 i nuovi positivi con 36.963 tamponi effettuati, per una percentuale pari al 13,2%. Sono i dati salienti diffusi, nel tardo pomeriggio di venerdì 23 ottobre, da Regione Lombardia. Sono sicuramente un record, in questa fase, i nuovi casi positivi registrati: 4.916 (di cui 305 'debolmente positivi' e 31 a seguito di test sierologico). Aumentano di 477 unità i soggetti guariti dal Covid o dimessi dagli ospedali, che porta così il totale a 88.536, di cui 2.627 dimessi e 85.909 guariti. Balzo in avanti

delle terapie intensive dove a ieri sono ricoverati 184 pazienti (+28 in sole 24 ore). Aumentano di ben 318 unità i ricoverati non in terapia intensiva: negli ospedali, all'interno dei reparti Covid, ci sono 2.013 malati. Aumentano anche i decessi: sono stati 7 in un giorno, dall'inizio dell'emergenza sono ormai 17.159.

Ecco i nuovi casi per provincia: Milano: 2.399, di cui 1.126 a Milano città; Bergamo: 122; Brescia: 237; Como: 206; Cremona: 102; Lecco: 131; Lodi: 108; Mantova: 87; Monza e Brianza: 752; Pa-

via: 231; Sondrio: 44; Varese: 301.

Intanto l'assessore regionale al Welfare Giulio Gallera spiega: «Nessun lockdown sanitario ma una rimodulazione organica e funzionale delle attività sanitarie negli ospedali lombardi. La rapida evoluzione epidemiologica e il conseguente aumento del numero dei ricoveri hanno determinato la necessità di un ampliamento della disponibilità dei posti letto Covid intensivi, per acuti e sub acuti, e delle degenze di sorveglianza».

Attilio Fontana, nel pomeriggio di ieri, ha poi incontrato la stampa per annunciare i numeri sempre più senza freni della diffusione del Covid sul territorio (leggi sopra, ndr.) e per ribadire la sua scelta di imporre la didattica online nelle scuole superiori lombarde a partire da lunedì. «Mi assumo interamente la responsabilità di questa decisione». In riferimento ai sindaci lombardi che hanno contestato la misura sulla Dad, contenuta nell'ordinanza regionale emanata due giorni fa, il governatore aggiunge: «Faremo in modo che la mia ordinanza sia applicata». Anche perché l'obiettivo è sempre lo stesso, da giorni: sfonciare il servizio di trasporto pubblico, considerato dagli scienziati uno dei diffusori principali del virus. «O riduciamo la gente che va a scuola o quella che va al lavoro» ha aggiunto ancora Fontana.

Sempre ieri Alessandro Vergallo, presidente dell'Associazione anestesisti rianimatori ospedalieri italiani, ha lanciato l'allarme, evidenziando che gli anestesisti ospedalieri «sono

già sovraccarichi di turni». «Temiamo un raddoppio dei ricoveri in terapia intensiva entro 15 giorni - ha spiegato -, se la curva dei contagi manterrà l'attuale andamento e nell'attesa di vedere gli effetti delle misure dell'ultimo dpcm: quello sarà il punto di rottura ed il momento in cui entreremo in crisi perché la dotazione organica disponibile di anestesisti-rianimatori non sarà sufficiente a fare fronte all'emergenza».

E per far fronte anche all'aumento di missioni nei Pronto soccorso a causa del Covid (segnalati già in sofferenza negli ultimi giorni gli hub degli ospedali meneghini del Sacco, Niguarda e Policlinico e il San Gerardo di Monza), l'Areu, l'Agenzia regionale emergenza-urgenza ha chiesto a Croce rossa e Anpas, realtà molto attive anche in Brianza, di aumentare il numero di ambulanze a disposizione. Oltre ai mezzi, desta preoccupazione anche la formazione di equipaggi che sappiano operare in contesti emergenziali (ha collaborato Federica Signorini) ■



La lettera degli scienziati

«Urgono misure drastiche» L'appello di 100 accademici

L'INIZIATIVA

ROMA Servono misure drastiche subito, per evitare lo scenario peggiore tra poche settimane. Per salvare il Natale, per scongiurare il tracollo di un'economia che, lentamente, sta provando a riprendersi. Cento scienziati rivolgono un appello al Capo dello Stato e al premier. Chiedono di adottare entro i prossimi due giorni «misure efficaci, per salvare l'economia e i posti di lavoro». Scrivono a Sergio Mattarella e a Giuseppe Conte di agire subito, con fermezza, per evitare che l'aumento dei casi e dei decessi per Covid-19 diventi fuori controllo rendendo necessario più avanti un lockdown difficile da sopportare.

LA PREOCCUPAZIONE

«Come scienziati, ricercatori, professori universitari riteniamo doveroso e urgente esprimere la nostra più viva preoccupazione in merito alla fase attuale di diffusione della pandemia da Covid-19», scrivono i ricercatori, riferendosi alle stime diffuse dal fisico Giorgio Parisi, secondo le quali il raddoppio nei decessi che si sta osservando ogni settimana potrebbe portare in breve a 400 o

►Professori e ricercatori a Quirinale e Conte: agire nelle prossime 48-72 ore

500 morti al giorno. Tra i firmatari ci sono il fisico Enzo Marinari, dell'Università Sapienza di Roma, l'economista Gianfranco Vieti, dell'Università di Bari, il geologo Carlo Doglioni, presidente dell'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia (Ingv), l'astro-

noma Alessandra Celletti, vicepresidente dell'Agenzia per la valutazione della ricerca (Anvur). I ricercatori sottolineano che «la salvaguardia dei posti di lavoro, delle attività imprenditoriali e industriali, degli esercizi commerciali, e delle altre attività verreb-

►La tesi: con la pandemia fuori controllo danni per l'economia anche più gravi

bero del resto ad essere anche inevitabilmente pregiudicate all'esito di un dilagare fuori controllo della pandemia che si protrasse per molti mesi». Più tempo si aspetta, «più le misure che si prenderanno dovranno essere dure, durare più a lungo, producen-

do quindi un impatto economico maggiore - si legge ancora nella lettera aperta - È per questo che il contagio va fermato ora, con misure adeguate, ed è per questo che chiediamo di intervenire ora in modo adeguato, nel rispetto delle garanzie costituzionali, ma

nella piena salvaguardia della salute dei cittadini, che va di pari passo ed è funzionale al benessere economico». Un appello che ricorda un po' quello lanciato su Le Monde dai premi Nobel per l'Economia 2019 Abhijit Banerjee e Esther Duflo, che hanno chiesto un lockdown dell'Avvento per salvare il Natale: chiudere tutto fra il primo e il 20 dicembre, in modo da ridurre i contagi prima delle feste.

LE IMPRESE

Anche una larga parte del mondo delle imprese e del commercio, in effetti, preme per attuare adesso eventuali restrizioni, senza danneggiare le attività produttive fondamentali. E pensando a un possibile nuovo lockdown si augura che venga disposto prima di Natale. Una chiusura per le festività, infatti, potrebbe costare fino a 16 miliardi di euro alla settimana.

L'allarme ieri è stato lanciato anche dal Centro europeo per il Controllo delle Malattie. Nell'ultimo aggiornamento del documento di valutazione del rischio Covid si sottolinea che «l'attuale situazione epidemiologica è fonte di seria preoccupazione per il rischio sempre maggiore di trasmissione del virus, e richiede misure immediate di salute pubblica mirate». Mentre Alessandro Vergallo, presidente dell'Associazione anestesisti rianimatori ospedalieri italiani, dice che «si teme un raddoppio dei ricoveri in Terapia intensiva entro 15 giorni».

Michela Allegri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I DATI DIFFUSI
DAL FISICO PARISI:
SENZA INTERVENTI
FORTI, IN 2 SETTIMANE
POTREMMO AVERE
400 MORTI AL GIORNO**



Il Tirreno - Messaggero Veneto - Gazzetta di Mantova - il Mattino di Padova -
La Provincia Pavese - La Tribuna di Treviso - Gazzetta di Reggio
- Gazzetta di Modena - la Nuova Ferrara - Corriere delle Alpi - La Nuova Venezia

L'emergenza coronavirus

Terapie intensive senza posti né personale

«Tra due settimane non ce la faremo più». Non basta inserire gli specializzandi, scattano i rinvii degli interventi non urgenti

Niccolò Carratelli
Francesco Rigatelli

Non è tanto, o solo, un problema di posti, di letti da trovare e respiratori da montare. A preoccupare i primari dei reparti di rianimazione e terapia intensiva è soprattutto la carenza di uomini e donne capaci di far funzionare quelle macchine. «Qui da noi abbiamo preso un solo anestesista in più, un giovane specializzando - racconta Sebastiano Macheda, dirigente all'ospedale di Reggio Calabria - Ma intanto un collega è andato in pensione e un altro si è trasferito al nord». Niente turn over, quindi, e così è inutile aumentare i posti, che poi «in Calabria ne sono stati attivati solo 6 in più in tutta la regione, altro che raddoppio», spiega Macheda.

Va meglio all'ospedale maggiore di Bologna, dove «abbiamo costruito 34 posti in più in terapia intensiva - spiega il primario Nicola Cilloni - è già piena a metà e pensi che due settimane fa non avevamo nessun paziente ricoverato». Del resto, ieri in Italia i malati Covid finiti in terapia intensiva hanno superato quota mille. La tendenza è la stessa anche al Niguarda di Milano: «L'ospedale ha già convertito in reparti Covid quelli di Medicina generale - racconta il primario Roberto Fumagalli - ora che si va riempiendo la terapia intensiva dobbiamo aumentare la disponibilità di posti».

La Lombardia, con l'Emilia-Romagna, è tra le 10 regioni che, secondo l'ultimo monitoraggio dell'Iss, potrebbero raggiungere nel prossimo mese la saturazione del 30% dei posti in rianimazione dedicati ai malati Covid. La soglia, stabilita dal ministero della Salute, oltre la quale scatta l'allarme per la tenuta del sistema ospedaliero. Nella lista c'è anche la Campania. «Qui da noi sono aumentati i letti, ma le forze in campo non sono sufficienti», avverte il professor Giuseppe Servillo, primario di Anestesia e Rianimazione e direttore della scuola di specializzazione all'università Federico II di Napoli. «Non basta più inserire gli specializzandi del 4° e 5° anno, si dovrebbe allargare al terzo e anche chiamare gli anestesisti delle Asl i nuovi ventilatori non funzionano da soli». Servillo non nega «il timore che in Campania non si riesca a gestire l'emergenza vera, che deve ancora arrivare». Per farlo sarà inevitabile rimandare ancora gli interventi programmati e non urgenti, per spostare la maggior parte degli anestesisti-rianimatori nelle terapie intensive Covid. «Non ce la fanno più - spiega Falvia Petrini, presidente della Società di Anestesia Rianimazione e Terapia intensiva - continuano a fare doppi turni per affrontare la crescita dei ricoveri per Covid. Ma se il trend non muterà, sarà inevitabile ridurre le altre attività».

Prova ad essere ottimista Maurizio Berardino, direttore del Dipartimento di Anestesia e rianimazione della Città della Salute di Torino: «Se abbiamo tenuto a marzo ce la faremo anche ora - dice - ma sarà difficile reggere l'ondata senza tralasciare le altre urgenze». Secondo Luigi Tritapepe, primario al San Camillo di Roma e referente per le terapie intensive della Regione Lazio, il problema è che «non siamo e forse non torneremo in lockdown, quindi avremo da gestire tutta la chirurgia traumatica, quella degli incidenti stradali per capirci, che rappresenta il 60% del lavoro delle terapie intensive». Al momento i posti in rianimazione nel Lazio sono stati aumentati solo «del 10-15%» e per Tritapepe servirebbero «circa mille infermieri in più e altri 150 anestesisti». A livello nazionale servono 3mila posti di terapia intensiva in più, rispetto ai 5mila esistenti, ma per ora «ne sono stati creati circa 1500», spiega Alessandro Vergallo, presidente dell'Associazione anestesisti e rianimatori ospedalieri. E, per garantire tutte le prestazioni, si dovrebbero reclutare 4mila anestesisti, che però non ci sono. -

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritorno alle terapie intensive, la seconda ondata di contagi richiede un grande impegno dei sanitari

